

Novanta secondi

Liberamente ispirato a “ Finché avrò voce” di Malalai Joya

Adattamento teatrale di Vito Bruno

In scena Malalai è di fronte ad uno specchio e dà le spalle al pubblico. I suoi pensieri fluiscono in voci di donne esterne alla scena, che si accavallano tra loro, mentre è impegnata a truccarsi e a vestirsi. L'azione si conclude con il velo nero sulla testa. Al centro del palco c'è un leggio al buio e un microfono.

Malalai. (accende il lettore cd. Base musicale del Titanic)

Gruppo1. Avevo credo 21 anni quando, con le mie sorelle, vidi per la prima volta il film Titanic. Furono i nostri vicini di casa ad invitarci ad assistere allo spettacolo nella loro stanza segreta. Era il 1999 e in Afghanistan al potere vi erano i talebani. Ricordo che eravamo molto nervose e tutte le volte che sentivamo bussare alla porta, spegnevamo il videoregistratore. Se ci avessero sorpresi avremmo corso dei guai seri. Allora il film mi piacque, oggi non so. Non per la storia d'amore, quanto perché il film mostrava l'arroganza dei ricchi sui poveri. Alle mie sorelle spiegavo che secondo me il film insegnava a tutte noi ad avere un sogno, ad avere qualcosa per cui lottare. Come ad esempio quello di cacciare i talebani dal nostro paese. Alle mie parole le mie sorelle ridevano e mi prendevano in giro: "Tu saresti capace di trovare un significato politico anche a un film di Topolino".

Gruppo 2. Sarà! Comunque il finale non piacque a nessuno. Leonardo di Caprio che moriva annegato era per noi inammissibile. Doveva sopravvivere, doveva lottare e infine sposare Rose. Il film ebbe un così grande successo popolare che in Afghanistan cominciarono ad etichettare tutto con il nome Titanic: stoffe Titanic, shampoo Titanic, pomodori Titanic, melanzane Titanic, patate Titanic e così via. Era diventata una mania nazionale. Persino gli stessi oppressori talebani che avevano proibito il film lo avevano visto. Circolava addirittura voce che un mullah in un suo sermone avesse promesso a tutti coloro che avessero disobbedito a Dio, che sarebbero stati annientati come il Titanic. Mah!

Malalai. (spegne il lettore cd) (nuova base musicale)

Gruppo 1. Comunque, a mio parere, non fu il Titanic a rappresentare la forma di ribellione più importante al regime talebano, ma le scuole clandestine destinate alle ragazze. Scuole più numerose di quanto si pensi. Insegnare in una scuola clandestina per ragazze

era molto pericoloso, molto più pericoloso che assistere a un film hollywoodiano, ma io non ci ho mai rinunciato. Sapevo di fare una cosa utile per la mia gente ed ero piena di energia ed entusiasmo. Mi rendevo conto di quanto fosse ingiusta la pretesa di impedire alle ragazze afgane di andare a scuola. I talebani volevano tenerle nell'ignoranza più assoluta perché, per coloro cui è negata l'istruzione, è estremamente difficile conoscere i propri diritti e lottare per farli valere. Io ero riuscita ad andare a scuola pur vivendo in un campo profughi. Perché non doveva essere possibile garantire alla generazione più giovane della mia un analogo livello d'istruzione.

Gruppo 1. Come è ovvio, per una giovane donna come me, era rischioso uscire da sola con i libri e i quaderni nascosti sotto il burqa. Per questo mi facevo accompagnare spesso da mio padre. Non volevo destare alcun sospetto. Tuttavia, un giorno dovetti subire la perquisizione dei talebani. A salvarmi fu proprio il burqa: a mio parere il simbolo più odioso dell'oppressione femminile. Un sudario che dovrebbe avvolgere i cadaveri e non gli esseri viventi. I talebani mi ordinarono di allungare le mani, ma non mi palparono, e così non scoprirono i libri e i quaderni che avevo nascosto. Fu la prima volta che dovetti ammettere che tutto sommato indossare il burqa aveva qualche vantaggio.

Gruppo2. Joya non è il mio vero cognome. L'ho cambiato per non mettere a rischio la vita dei miei familiari. In Afghanistan è il cognome di un grande poeta, famoso come Dante Alighieri in Italia. Malalai invece è il mio vero nome. Un nome molto comune in Afghanistan. Mi è stato dato in onore di una delle più celebri combattenti per la libertà del nostro paese: Malalai Maiwand. Mio padre mi chiamò Malalai perché era un convinto sostenitore della democrazia e dei diritti umani.

(nuova base musicale fino alla fine)

Gruppo 1. Oggi è il 7 dicembre del 2003. Ho 25 anni e sono stata eletta da un'assemblea di sole donne a rappresentare le donne di Farah nella Loya Jirga, la grande assemblea di Kabul. Il presidente dell'assemblea mi ha concesso tre minuti, 180 secondi, per esporre il mio programma e le mie idee ad un'assemblea composta, paradossalmente, dagli stessi criminali che hanno trascinato il mio sfortunato paese nella rovina e nella guerra civile.

Gli stessi criminali che hanno governato il paese prima dei talebani, e che dopo la caduta del regime si sono schierati con la guerra di liberazione capeggiata dagli Stati Uniti. Un imbroglio colossale, fatto su misura per ingannare l'opinione pubblica mondiale.

Gruppo 2. Non mi fido di loro e non mi fido degli Stati Uniti. Adesso so che la guerra ha provocato molte vittime innocenti e che gli Stati Uniti stanno ripetendo gli stessi errori del passato quando si erano fidati dei fondamentalisti islamici per cacciare i russi; e che, ancora una volta, l'Afghanistan e la sua gente saranno vittime di una partita giocata dagli Usa e dai loro alleati. Desidero denunciare all'assemblea che le elezioni democratiche non possono svolgersi all'ombra dei fucili. Lo voglio dire ai signori della guerra, ai fantocci nelle mani degli interessi degli americani, ai ladri e criminali seduti in prima fila. Conosco le loro storie e i loro misfatti uno ad uno.

Voci 1 e 2. A cominciare dal presidente dell'assemblea che ha sostenuto pubblicamente che Dio non ha dato pari diritti alle donne, perché due donne valgono la metà di un uomo. Ad Abdul Rasul Sayyaf, un fondamentalista e criminale di guerra, amico di Osama Bin Laden. A Burhanuddin Rabbani, che ha autorizzato le sue milizie a stuprare le donne non osservanti dei divieti a loro imposti, massacratore di migliaia di civili a Kabul. Al generale Mohammed Daud che con la sua famiglia si è arricchito grazie al narcotraffico. Ad Abdul Rashid Dostum, detto il lottatore, famoso per i suoi modi crudeli e brutali. E a tanti altri seduti con loro. Con le loro barbe, i loro turbanti, i loro mantelli tradizionali e i vestiti all'occidentale.

Li conosco uno ad uno. Conosco le loro storie. Conosco i loro misfatti. Misfatti che conosce anche il popolo afghano.

Qualcuno deve entrare in questa assemblea di persone corrotte e smascherarle di fronte al mondo. Qualcuno deve parlare.

Voci 1 e 2. Sarò io, sarò io, sarò io, sarò io, sarò io, sarò io, sarò io.

Malalai. (Mette il velo) Si alza e va al leggio. L'occhio di bue la illumina mentre legge il suo discorso. Parte il metronomo come sottofondo)

Il mio nome è Malalai Joia, e vengo dalla provincia di Farah. Con il permesso degli illustri partecipanti e in nome di Dio e dei martiri del cammino della libertà, vorrei parlare per pochi minuti.

Unitamente ai miei compatrioti, mi chiedo perché permettiate che la legittimità e la legalità di questa Loya Jirga sia messa in discussione dalla presenza di quei criminali che hanno ridotto il nostro paese in questo stato. Perché permettete loro di essere qui? Sono loro i responsabili della nostra attuale condizione!

Il presidente di ciascun comitato è già stato scelto. Perché non mettere tutti questi criminali in un comitato così che possiamo capire che cosa hanno in mente per questo paese? Sono loro che hanno trascinato la nostra patria al centro delle guerre nazionali e internazionali. Sono gli elementi più misogini della nostra società ad averci ridotti così e hanno intenzione di ripetere quanto già hanno fatto. Credo che sia un errore mettere alla prova coloro che già hanno dato prova delle loro capacità.

Costoro dovrebbero essere processati nei tribunali nazionali e internazionali. Anche se questi criminali potessero un giorno essere perdonati dal loro popolo - il derelitto popolo afghano- la nostra storia non li perdonerà mai. I loro nomi sono tutti scritti nella storia del nostro paese ... (viene spento il microfono)

Malalai. (senza microfono) Signor presidente! Perché mi è stata tolta la parola? Perché? Questa è un'azione ingiusta!! Signor presidente, protesto! Ho parlato per soli 90 secondi! La metà dei tre minuti che mi erano stati concessi! Protesto, signor presidente, protesto! Non accetto questo sopruso! Non voglio essere la metà di nessuno! Non voglio essere considerata come donna la metà di un uomo! Rifiuto di essere considerata una creatura a metà che deve solo soddisfare i desideri e la libidine di un uomo. Non voglio essere considerata capace solo di fare figli e sfacchinare in casa! Protesto, signor presidente e alzo la voce! La sente la mia voce, signor presidente? La sente ora? (al pubblico) e voi la sentite? La sentite la mia voce? La sentite la mia voce?

I AM MA LA LA I JO YA

Fine.

